

Pensieri nel pallone di Virginio Briatore

Pallone gonfiato!
Pesce palla,
Palla di cuoio.
Palla avvelenata.
Design del pallone o football design?

Da bambini giocavamo a pallone sul Lungomare, in Liguria. Ma era pericoloso perché il pallone finiva sulla strada dove passavano le macchine. Allora scendevamo in spiaggia. Il pallone finiva in mare, al massimo ci bagnavamo, ma non finivamo schiacciati come rane sull'asfalto.

Cartelli nei condomini, nei giardini pubblici, nelle piazze d'Italia e d'Europa: vietato giocare a calcio!

Da ragazzi andavamo allo stadio di Marassi a vedere la Sampdoria. C'era un portiere, che come gli altri numeri **1** era vestito tutto di nero. Agile e silenzioso, mi pare si chiamasse Battara. Ma lo chiamavano Gatto.

Avevo scelto la Sampdoria sia perché studiavo a Sampierdarena ma soprattutto per la maglia: a cerchi anziché a righe, col bianco e il blu del mare, col rosso dei Doria che avevano reso grande Genova, con i delfini e un vecchio marinaio che fumava la pipa.

I bianconeri hanno vinto (?) lo scudetto tutti rapati e vestiti di rosso. Sembravano una squadra di carcerati. Le maglie le sceglie la TV, o lo sponsor. Non c'è più attaccamento alla maglia perché non c'è più neanche la maglia.

Lungomare di Bozen è davvero mondiale: ha unito i due fenomeni che van per la maggiore:
calcio e design.

La Chiesa Cattolica Apostolica Romana è la più grande organizzazione esistente. Ma se il calcio avesse un Papa la supererebbe, perché il dio delle pedate ha convertito anche il mondo arabo e quello cinese. Mano de Dios! Resistono solo gli Indiani, ma per quanto ancora?

Il calcio è arte. Verso i vent'anni sono stato ospite del figlio di Nicolas de Staël, nel loro piccolo castello provenzale. Alle pareti c'era ancora uno dei celebri dipinti "*les Footballeurs*", che giocavano in uno stadio che non a caso si chiama Parco dei Principi. Pane e circo. Politica e potere. Oppio e Sky.

Il calcio è letteratura. Da adulto sul tema ho letto il più bel racconto che ci sia: "Un rigore lungo una settimana" dell'argentino Osvaldo Soriano ed anche lì l'eroico portiere della squadra minore, su cui per una settimana sono puntati gli occhi di tutti, si chiama 'el Gato'.

Il calcio è musica. Ancora oggi ascolto saltellando La Mano Negra- Manu Tchao che canta la vita di Diego Armando Maradona: l'irraggiungibile.

Il Calcio è business, a volte 'uno sporco affare'; riflette la società in cui opera e, come scrivono i tedeschi, non appena il presidente-kaiser nostrano ha perso il potere la magistratura ha scoperchiato la risaputa cloaca.

Ai mondiali sono previste, attese e caldeggiate 400.000 lavoratrici del sesso. Ma tutti si dicono scandalizzati.

Il design è ovunque e a volte va nel pallone.

I segni che ho visto nascere sul Lungomare non sono male; anzi mi sembrano tutti interessanti, comprensibili, aiutano a pensare.

Il pallone-Sole riflesso dagli specchi è una magia, una perfetta illusione, smaterializzata e poetica, che poteva nascere solo da una figlia del Sol Levante.

Il calciobalilla pietrificato nel cemento è una divertente e provocante citazione come i sette nani starckiani trasformati in sgabelli.

La tana che spara palloni in superficie è l'ironico incrocio fra la fossa del tiro al piattello e gli allenamenti ossessivi dei calciatori.

Il mio tifo però va alla sciarpa: un progetto ghandiano, alto, semplice, di fratellanza.

Il calcio non è solo un gioco.

Il calcio è una commedia, una metafora; a volte una tragedia a volte una fantastica opera corale.

Degli 11+11 protagonisti in mutande il mio preferito rimane il numero 1.

Anche se a volte è un buffone.